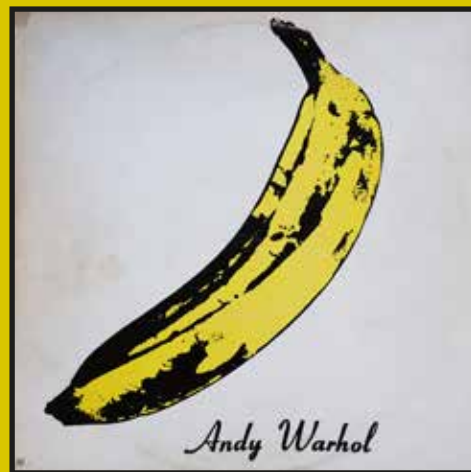


# COVERART



66

Mitiche Copertine d'artista

# CATALOGO MOSTRA

## CoverArt

66 Mitiche Copertine di dischi famosi, realizzate da grandi artisti

A cura di EMILIO ARNONE

*Abbazia Florense, San Giovanni in Fiore*

*16/12/2022 - 09/01/2023*

MUSEO SAVERIO MARRA FOTOGRAFO

*Collezione privata:* Emilio Arnone\_Giovanni Bonanno

Bernardo Iuliano\_Antonio Silletta

©

Edizione Librare

Dicembre 2022

*Fotografie:* Cover - Amélie Arnone

ISBN: 978-88-88637-76-1

*Partner:*



CoverArt

## 66 Mitiche Copertine d'artista di dischi famosi, realizzate da grandi artisti

*a Marcello Walter Bruno*

*Credo che la musica abbia iniziato a significare così tanto nella mia vita  
che volevo davvero entrare a far parte di quel mondo.  
È successo, per coincidenza, perché ho scattato una foto.*

Anton Corbijn

*Ho sempre voluto credere di essere un  
bluetooth umano, capace di sintonizzarmi  
con la musica che la gente ha dentro.*

Guido Harari



«Cover Art» è il titolo della mostra curata dal fotografo Emilio Arnone, studioso di arti visuali. Il presente catalogo concerne la suddetta esposizione, prevista tra il 16 dicembre 2022 e il 9 gennaio 2023 nella Sala Marra dell'Abbazia fiorense, riguardante 66 copertine di dischi di successo realizzate da artisti internazionali: da Andy Warhol a Michael Andreas Russ, da Milo Manara a Cesare Monti Montalbetti, da Keith Haring a Stom Thorgerson. E ancora: Hugo Pratt, Anna Leibovitz, Guido Harari e Anton Corbijn.

Ancora una volta, l'amministrazione comunale di San Giovanni in Fiore, che ho l'onore e l'onere di guidare, ha scelto di puntare su una proposta artistica dell'instancabile Arnone, ritenendola pregevole per la profondità culturale, i contenuti specifici e il rinvio a fasi del Novecento segnate da una significativa evoluzione musicale, comunicativa e perfino antropologica.

Al pubblico viene offerto un pezzo di storia comune relativa alla dimensione del gusto e del costume che dischi e copertine plasmarono od orientarono a prescindere dalla lingua delle canzoni, a riprova dell'universalità del linguaggio musicale.

Molti di noi hanno ascoltato i brani contenuti nei vinili custoditi dalle copertine



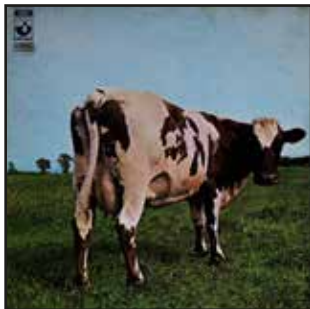
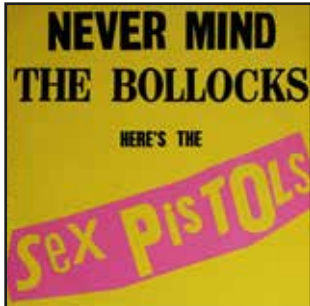
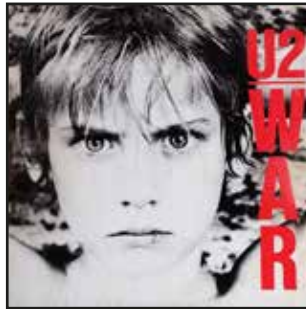
oggetto della mostra, per anni vivendone l'impatto emotivo, culturale e sociale.

Certo, le nuove generazioni hanno davanti tutt'altro genere di musica, veicolata con grandi differenze di comunicazione rispetto al passato, anche grazie alla videografia contemporanea. Tuttavia, pure per i più giovani «Cover Art» può rappresentare un viaggio prezioso nella memoria della musica, come dell'arte fotografica e, più in generale, rappresentativa.

Sono felice che San Giovanni in Fiore ospiti questa mostra particolarissima, che tra l'altro è una prima assoluta. Sono insieme orgogliosa, perché il suo curatore, originario del luogo, dà un contributo meritorio alla crescita culturale della città e dell'intera Calabria.

**Rosaria Succurro**

*Sindaca di San Giovanni in Fiore*





## CoverArt

*In mostra 66 mitiche  
copertine di dischi d'artista*

Le copertine sono opere d'arte, a San Giovanni in Fiore, in occasione della rassegna "Buone Feste Florensi", dal 16 dicembre al 09 gennaio 2023 nello spazio del Museo di Fotografia "Saverio Marra Fotografo", una mostra dedicata all'artwork d'autore nel solco delle copertine degli album che hanno fatto non solo la storia della musica. Spesso sono appariscenti, finte e stereotipate, con l'intento di commercializzare l'album. Altre volte le copertine sono dei punti di domanda, poi ci sono quelle perfette che anticipano i brani dell'album; c'è la moda ed il merchandising che spesso si appropriano delle cover dei nostri gruppi preferiti, ma in ogni caso la maggior parte

di loro si legano alle nostre vite. Tante sono anche le curiosità che girano attorno le copertine, sulla cover del terzo album dei Deep Purple appare un particolare del *Trittico del giardino delle delizie* di Bosch, la copertina originale doveva essere a colori ma ci fu un errore di stampa per tanto venne fuori in bianco e nero. Icone pop e paesaggi che sono diventati itinerari e mete di pellegrinaggio per orde di fans.

Basti pensare allo scatto più famoso che capeggia sull'album *Abbey Road* dei Beatles: nel quartiere di Camden a Londra, i *Fab Four* vengono ritratti mentre attraversano la strada, appena fuori dal loro studio di registrazione. L'immagine venne usata

per illustrare l'omonimo album musicale, uscito nel 1969.

Altro scatto iconico, la cover dell'album *The Freewheelin'* di Bob Dylan, anno 1963, scattata in un pomeriggio terribilmente freddo del febbraio dell'anno di uscita dell'album, tra le Jones e la West 4th Street, a Greenwich Village, New York, tanti sono andati alla ricerca di quella location, di quell'angolo, per ripetere lo scatto fotografico che vede Bob Dylan e la sua allora fidanzata Suze Rotolo, ritratti abbracciati.

Ed ancora Simon & Garfunkel con il loro *Wednesday Morning, 3 AM* nel 1964, per ritrovare lo sfondo di quell'immagine simbolo dell'intero album basta andare a New York

e arrivare tra la 5th e 53rd Street, per poi scendere alla fermata della metropolitana del Queens, arrivando a quella che oggi è la banchina delle linee E ed M.

*Strange Days* dei The Doors 1967 è un album che raccoglie, per la sua cover, una serie di personaggi che sembrano usciti da un circo e si radunano lungo la piccola e nascosta Sniffen Court, vicolo chiuso che parte dalla 36th Street, tra la Lexington e la Third Avenue, a New York.

Può essere un duro colpo, per i fan di *Hotel California* degli Eagles. L'hotel ritratto sulla cover non si chiamerebbe affatto "California". Il vero Hotel California si chiama invece Beverly Hills Hotel e si trova al 9641 di Sunset Boulevard, Los Angeles.

Tom Waits con le sue copertine originali e non convenzionali, mai vistose.

Cover che non ti aggrediscono, che ti mettono al riparo, *come cani sotto la pioggia*, non sono immagini subito accessibili, prendi la copertina di *Swordfishtrombones*, è una foto di Michael Russ che usa una tecnica moderna per quei tempi, guarda caso per uno degli album più innovativi di Waits.

Considerato dalla critica e dai fan come l'apice della ricerca sperimentale dei Grateful Dead, anche dal punto di vista visivo *Aoxomoxoa* rappresenta il loro progetto più ambizioso e riuscito, per la cover si affidano a Rick Griffin leggendario disegnatore e fumettista underground.

La copertina di un album è la ciliegina sulla torta di una narrazione in musica, ci sono poi alcune *art cover* che non solo hanno scritto la storia, ma ne hanno ritratto l'evoluzione sociale

e culturale, come il celebre esordio dei King Crimson. Se l'Urlo di Munch raccontava a inizio novecento la distorsione dell'animo umano, la storia della musica tratteggia la sua controparte con il ritratto nella storica copertina che accompagnò l'ingresso dei King Crimson nel mondo del progressive. Il 10 ottobre 1969, troneggiava nei negozi di dischi un album doppio, dalla cura grafica interna ed esterna del giovane artista Barry Godber, studente del Chelsea Art College. Appare nel suo dipinto una creatura umana, ma demoniaca, screziata da un urlo che deforma le labbra. Lo sguardo spaventato, iniettato in due occhi purpurei, è rivolto a lato, svelando la back cover, dove l'orecchio dell'uomo si allunga nelle fattezze di un tunnel.

Sicuramente l'immaginario

surreale, che indaga le dinamiche più nascoste della psiche, si riallaccia a quella dimensione fantastica e onirica dei King Crimson. Per questo quando Godber pensava all'immagine più veritiera per raccontare uno sfaccettato contesto politico e sociale, gli venne naturale porsi davanti allo specchio e simulare un urlo silenzioso. La faccia urlante era quella dell'uomo schizoide del ventunesimo secolo, Barry aveva catturato perfettamente quella musica, morì a soli 23 anni subito dopo aver dipinto la copertina. Pietra miliare del rock progressive, estremamente iconica, per un disco sulla schizofrenia del ventunesimo secolo. Album di grande successo anche per via di quell'urlo. *Nevermind* dei Nirvana è un album cult degli anni novanta, un disco che ha segnato un'epoca e una ge-

nerazione.

La cover con la foto del bambino che nuota nudo in una piscina guardando un dollaro appeso all'amo è ormai tra le più famose della storia del rock. A partorire l'idea per la cover fu, neanche a dirlo, Kurt Cobain: il frontman ebbe l'ispirazione giusta mentre guardava un programma televisivo in cui si parlava dei parti in acqua. Venne incaricato il fotografo Kirk Weddle di trovare una piscina nelle vicinanze per scattare la foto in questione, dopo aver trovato anche il bambino che ne sarebbe diventato il protagonista, il figlio di un suo amico che ricevette un compenso di 200 dollari. Non ci sono solo storie straniere dietro le copertine degli al-

bum musicali più famosi al mondo. Basti pensare a Riccardo Cocciante, l'album *La grande Avventura*, 1987, la copertina è di Milo Manara. La copertina dell'album *Note di viaggio*, prima parte della raccolta delle canzoni di Francesco Guccini è una straordinaria opera realizzata dallo street artist Tvboy, comparsa a sorpresa a Bologna, nei pressi di via Paolo Fabri. Era il 1990, quando usciva l'album di Paolo Conte *Parole d'amore scritte a Macchina*, in copertina troviamo un ritratto dello stesso Conte realizzato dal grande fumettista romagnolo Hugo Pratt. La sua tecnica inconfondibile e le sue storie travolgenti, capaci di far viaggiare la mente di centinaia di lettori dopo quasi 50 anni,

rispecchiano le canzoni e i testi di Paolo Conte. Cesare Monti Montalbetti, il più grande fotografo musicale che l'Italia abbia avuto dagli anni Settanta. Sue le copertine storiche per Lucio Battisti, PFM, Banco del Mutuo Soccorso, Pino Daniele, Angelo Branduardi, Fabrizio De André, Edoardo Bennato, Eugenio Finardi e molti altri.

Wim Wenders fotografo e regista, scopre la musica di De André raccontando di trovarsi in viaggio in Italia, ed entrando in un negozio di dischi a Firenze vede una bella copertina. Non c'è nome, c'è solo l'immagine di un indiano. Compra il disco perché pensa che è bello da vedere, confessando di comprare dischi in funzione alla bellezza della copertina. -Un'immagine potente non può che contenere buona musica-

La copertina *Aspettando Godot* di Claudio Lolli, del 1972, è la riproduzione della banconota da cinquemila lire circolante in quegli anni, quella con Cristoforo Colombo, sostituito dal ritratto di Lolli, assorto e con lo sguardo rivolto verso il basso. Rispetto a tanti artworks non è un capolavoro assoluto, ma rimane nell'immaginario di una generazione.

Copertine realizzate da star dell'arte contemporanea. Esempio più celebre di Cover Art è la famosissima "banana" di Andy Warhol, il quale non solo immaginò appunto la copertina dell'album *The Velvet Underground & Nico* creando questo capolavoro, ma fu anche produttore dello stesso album. Fu Warhol, infatti, a proporre la collaborazione tra il gruppo The Velvet Underground e la cantante tedesca Nico,

collaborazione che diede origine a questo album storico. Indicata dalla rivista Rolling Stone come una tra le dieci migliori copertine della storia, l'opera di Warhol ha reso l'album talmente celebre da essere soprannominato "banana album".

Ed ancora Keith Haring per *Let's Dance* di Bowie, Banksy per *Think Tank* dei Blur, Keith Haring realizzò la copertina del singolo *Without you* sempre per Bowie nel 1983, dove gli omini tipici di Haring, con il loro tratto spesso, si abbracciano festosi, mentre tutto intorno raggi radianti, una costante di Haring, per trasmettere luminosità. Salvador Dalí per Jackie Gleason, *Lonesome Echo*, 1955: Dalí era amico di Gleason, che ha descritto la copertina affermando: "Il primo effetto è di pena, di spazio, di solitudine. In

secondo luogo, la fragilità delle ali di una farfalla, che proiettano una lunga ombra da tardo pomeriggio. Questa fragilità risuona nel paesaggio come una eco. L'elemento femminile, distante e isolato, forma un triangolo perfetto con lo strumento musicale e la sua altra eco, la conchiglia". Se qualcuno si chiede come mai Hipgnosis Studio sia uno dei più grandi realizzatori di copertine della storia deve dare un'occhiata alla discografia dei Pink Floyd e vedere cosa ha combinato, il prisma di *The Dark Side Of The Moon*, la stretta di mano di *Wish You Were Here...* era difficile avvicinare copertine tanto iconiche, invece Stom Thorgerson e il suo team si superano con la copertina di *Animals*, come del resto fanno i Pink Floyd con il loro album di transizione più importante. Per

realizzare questa copertina ci mettono tre giorni, tre giorni per fotografare un maiale volante che fluttua tra due delle ciminiere della Battersea Power Station, una centrale termoelettrica a Battersea, vicino a Londra.

La linguaccia dei Rolling Stones, in cinquant'anni è diventata il simbolo non solo della band ma di un intero genere musicale, senza che il suo giovane autore ne abbia guadagnato molto. Nei primi mesi del 1970 un rappresentante dei Rolling Stones contattò il Royal College of Art di Londra per chiedere che scegliesse uno studente a cui affidare la realizzazione della locandina del tour europeo che la band avrebbe fatto quell'anno. Lo studente raccomandato dalla scuola si chiamava John Pasche e aveva 24 anni. Pasche impiegò due

settimane alla realizzazione del logo; disse che dopo aver avuto l'idea si trattò solo di trovare il modo più semplice di rappresentarla in modo che fosse più facile possibile da riprodurre. Il logo piacque immediatamente a Jagger e agli altri componenti della band e il lavoro gli fu pagato 50 sterline, come da accordi. L'opera originale era in bianco e nero; solo in un secondo momento, quando si passò alla stampa, il grigio divenne rosso. La linguaccia di Pasche fece la sua prima comparsa pubblica nel 1971, quando uscì l'album *Sticky Fingers*.

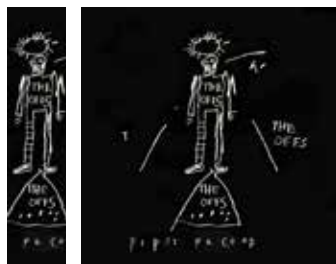
Jeff Koons, Lady Gaga, *Artpop* 2013, lo sfondo della copertina è stato realizzato utilizzando delle parti della Venere di Botticelli. In primo piano invece c'è Lady Gaga che sembra avere appena partorito una sfera blu.

L'artista americano Basquiat disegnò la copertina per una band sconosciuta di suoi amici. Oggi una copia del disco vale centinaia di dollari, anche se nessuno conosce i "The Offs". La cover include elementi che avrebbero contraddistinto le opere dell'artista: la figura totemica al centro, il tratto primitivo, l'anarchia nel layout. I The Offs non hanno più fatto un disco. Ed ancora Picasso, Miró, Magritte, oltre a grandi fotografi come Anna Leibovitz per Bruce Springsteen e John Lennon, e Guido Harari straordinario ritrattista del rock. Di lui ha detto Lou Reed: -le sue sono immagini musicali-; e il fotografo regista Anton Corbijn, anche a lui si deve una costruzione dell'immaginario musicale di una generazione. Spesso sono le immagini di Corbijn che, inavvertitamente,

portiamo impresse nella memoria, perché molte di esse sono riuscite a cogliere l'essenza di una rockstar, diventando un punto di riferimento iconografico; complici le innumerevoli copertine realizzate per tanti protagonisti, U2, Nick Cave, Joni Mitchell, Depeche Mode, Kurt Cobain, Joy Division, Tom Waits, Rolling Stones, Metallica e Lou Reed, REM, Jeff Buckley, David Bowie, Patti Smith... Oltre a importanti illustratori come Crepax, Manara, Paziienza e Hugo Pratt. La mostra CoverArt nella sua *traccia*, prescinde dal successo dell'album musicale, ribadendo una sua autonomia artistica e dunque ridefinisce che tipo di oggetti sono le opere d'arte, uscendo allo scoperto dell'arte concettuale del novecento, partendo dall'idea di ready-made dunque come per

Duchamp un "orinatoio", una "ruota di bicicletta" esposti in una galleria sono qualificati ad essere opera d'arte. Ma cosa c'entra tutto ciò con una mostra di copertine di vinili, se pur in originali e spesso in prima edizione, ma stampate in migliaia di copie? Senza scomodare Walter Benjamin con il suo saggio *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*. Prendiamo in prestito il pensiero, del filosofo Maurizio Ferraris, "Perché certe cose sono opere d'arte", Ferraris ci ricorda che anche una bella riproduzione incorniciata di una natura morta di Caravaggio, praticamente un poster ben diverso dall'originale se diventa oggetto delle nostre meditazioni assottiglia la distanza tra originale e copia, come è indubbio che la *Quarta sinfonia* di Mahler sia riconosciuta

come un'opera d'arte. Ma il CD su cui è incisa devo includerlo o no tra le opere d'arte? E la videocassetta di *2001 Odissea nello spazio*? E se includo entrambe tra le opere d'arte, perché non dovrei includere anche il poster che riproduce il quadro di Caravaggio? Dunque anche le nostre copertine dal segno grafico potente ed estetico, sono a pieno titolo da considerarsi vere e proprie opere d'arte.





## COVER AND COVER

### Fotografia e Album Art

Caterina Martino

Nel 1939 il ventitreenne art director della Columbia Records intuisce una potenzialità espressiva che cambia le sorti della comunicazione musicale.

Deciso a rinnovare il packaging monocolor e anonimo degli album (un mero involucro protettivo, poco attrattivo per i consumatori), egli realizza una nuova copertina utilizzando una fotografia dell'insegna del famoso Imperial Theatre a Broadway sulla quale è riuscito a far scrivere il titolo del disco, *Smash Song Hits by Rodgers & Hart*. È così che Alexander Steinweiss è passato alla storia come l'ideatore del graphic design dei dischi.

Nella giovane storia di questa pratica artistica – definita Album Art o Al-

bum Cover Art e appartenente al più ampio filone della Cover Art che include anche le copertine di libri, riviste, cofanetti di film e videogames, ecc. – sono numerose le collaborazioni tra le produzioni musicali e artisti di diversi settori. Infatti, se il primato storico spetta a una fotografia, le copertine dei dischi sono caratterizzate anche da disegni, dipinti, illustrazioni, schizzi, che in molti casi si combinano.

Una pratica artistica che non si è arrestata neppure con la rivoluzione digitale che ha visto l'affermarsi di formati di dimensioni minori rispetto ai dischi in vinile (il Compact Disc, ad esempio) e poi l'ampio consumo di musica in streaming e on demand.

Nello caso specifico della storia della fotografia l'Album Art non è che una delle direzioni in cui le due arti (foto e musica) si incontrano.

In generale, è possibile distinguere due tipi di operazioni: da un lato il fotografo è ingaggiato per realizzare un nuovo scatto appositamente per l'album; dall'altro si attinge alla storia della fotografia per selezionare un'immagine destinata a diventare un'icona anche nel campo della musica.

Nel primo caso rientrano le collaborazioni tra Robert Frank e i Rolling Stones per l'album *Exile On Main St.* (1972); Robert Mapplethorpe e Patti Smith per *Horses* (1975); Duane Michals e The Po-

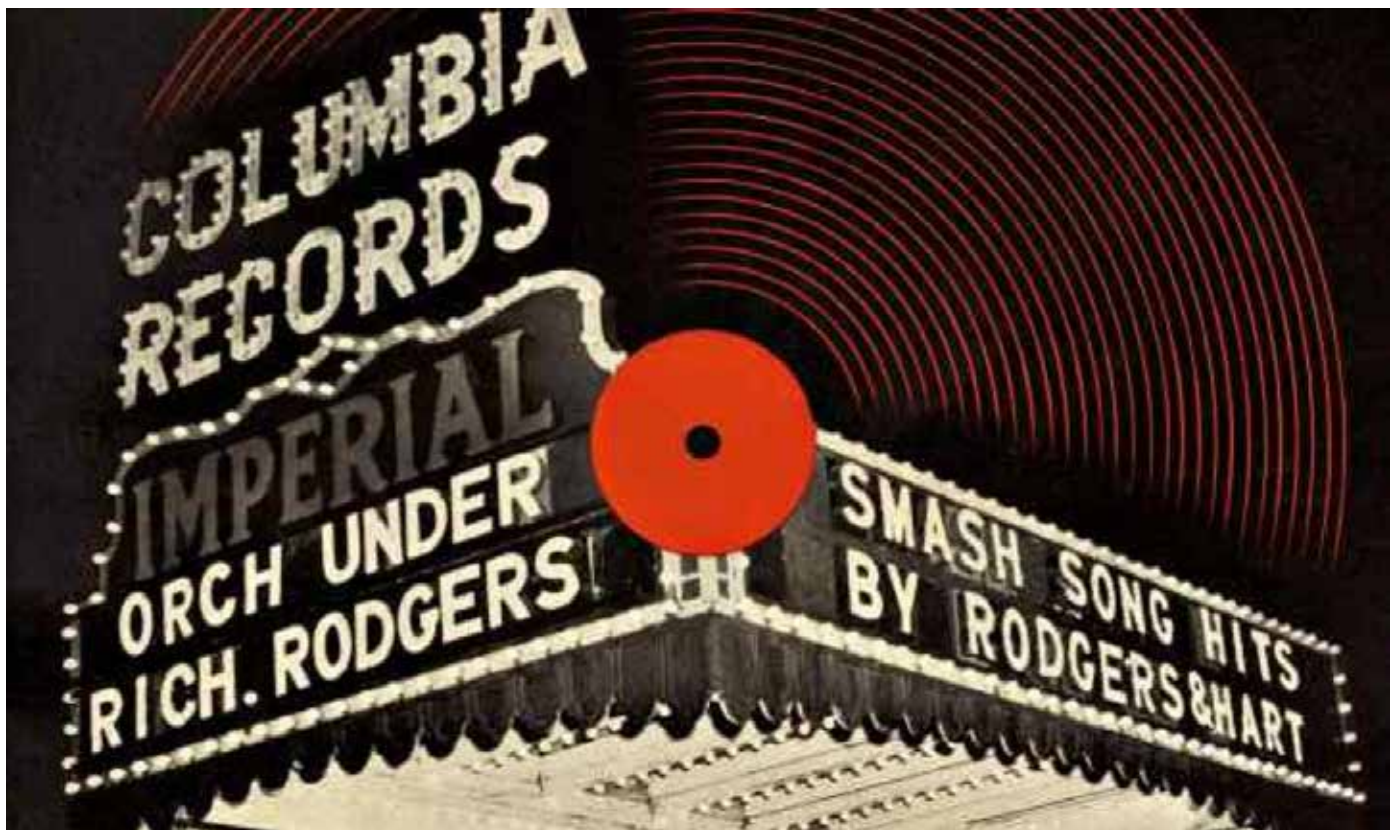
lice per l'ultimo album del gruppo, *Synchronicity* (1983); Annie Leibovitz e Bruce Springsteen per *Born in the U.S.A.* (1984); Anton Corbijn e gli U2 per l'album *The Unforgettable Fire* (1984); ecc. Molte di queste collaborazioni si fondano su un forte e lungo sodalizio tra musicisti e fotografi che trasforma la grafica della cover in un marchio distintivo.

Nel secondo caso – il prelievo nella storia delle immagini fotografiche – si verifica una sorta di riadattamento di foto esistenti; si pensi allo scatto di Weegee utilizzato da George Michael per l'album *Listen Without Prejudice Vol. 1* (1990), oppure alla gigantografia *The Destroyed Room* (1978) di Jeff Wall sulla copertina dell'omonima compilation *The Destroyed Room: B-Sides and*

*Rarities* (2006) dei Sonic Youth. Nel contesto italiano si sono cimentati in questa esperienza artistica Luigi Veronesi (che negli anni Cinquanta applica la propria sperimentazione fotografica alle copertine dei dischi di Renato Carosone pubblicati dalla Pathè), Franco Fontana (si veda la cover di *Dis di Jan Garbarek*, 1977), Guido Harari (*La Mia Razza* di Mia Martini, 1990) e altri ancora. Merita una menzione speciale Luigi Ghirri che si è lungamente dedicato al graphic design per diversi artisti italiani – Lucio Dalla in primis, ma anche Gianni Morandi, Luca Carboni, CCCP - Fedeli alla Linea, ecc. – considerando questa pratica come parte della storia della fotografia (lo dimostrano le *Lezioni di Fotografia*, volume pubblicato nel 2010

che contiene la trascrizione delle lezioni tenute dal fotografo tra il 1989 e il 1990 presso l'Università del Progetto di Reggio Emilia).

Questi artwork – riscoperti e rivalutati nell'ultimo ventennio, un'operazione di riqualificazione che passa per la pubblicazione di volumi, l'organizzazione di mostre e persino la produzione audiovisiva, come è avvenuto nel 2016 con la serie TV americana *Vinyl* che ha avuto come creatori e produttori esecutivi Martin Scorsese e Mick Jagger – costituiscono un patrimonio inestimabile che coniuga arte, grafica, linguaggio pubblicitario, musica, comunicazione visiva; un lavoro di progettazione e di ricerca in cui spesso, ci suggerisce Ghirri, «è la musica, anzi, un'idea della musica, a suggerire l'immagine».



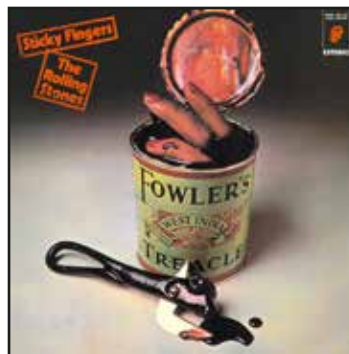


## La forza dell'immagine

Saverio Arnone

Con la nascita del vinile, uno spazio di soli trenta centimetri per trenta, si offrì a migliaia di artisti, come mezzo di comunicazione di massa e di emancipazione sociale a tutti gli effetti.

Numerose furono le tematiche che comparvero sulle copertine degli album, spaziando dalla storia alla società, fino all'economia e alla politica; non mancarono vere e proprie denunce sociali, contro stereotipi e convenzioni di ogni tipo, che spesso portarono addirittura alla censura; è il caso ad esempio della copertina dell'album *Sticky Fingers* dei Rolling Stones, la cui foto venne censurata in Spagna e sostituita con l'immagine di due dita femminili. Un caso analogo fu quello della copertina di *Unfinished Music n°1 - Two Virgins* che ritrae John Lennon e Yoko Ono nudi in copertina, sfidando tabù che fino ad allora sembravano inamovibili. Il boom dei vinili coincise anche con gli anni più importanti per le lotte di emancipazione femminile e per la rivendicazione di pari diritti e opportunità tra uomini e donne; in questo contesto si inseriscono alcune copertine degli anni '70, come ad esempio *Horses* di Patty Smith, una delle



copertine più iconiche di sempre, che consacrerà la creatività e indipendenza femminile, con una nuova figura della donna finalmente protagonista, una donna sul palco che gestisce la propria immagine, totalmente in antitesi con le più discriminanti copertine degli anni '40 e '50, da cui al contrario ricaviamo un'immagine femminile spesso sessualizzata e subordinata alla figura maschile.

Al giorno d'oggi la comunicazione in rete è in grado di diffondere in tempi brevissimi le idee e i pensieri di un'artista, dando però la possibilità di controllare l'umore e la reazione del pubblico, ed eventualmente correggere in corso d'opera i contenuti.

Totalmente differente era invece la situazione in passato: l'artista veniva irrimediabilmente associato alle copertine dei propri album, le quali esprimevano idee e concetti, legati all'artista in maniera vincolante, attraverso un linguaggio univoco e assoluto. Grazie allo scandalo e alla fama acquisita, quella della copertina si trasformerà presto in una macchina perfetta, che sposando comunicazione, immagine e prodotto, la porrà da quel momento in poi al centro di ogni progetto discografico.



"When two great Saints meet it is a humbling experience. The long battles to prove he was a Saint." - Paul McCartney

Unfinished Music No. 1. Two Virgins. Yoko Ono/John Lennon. Apple Records. May, 1968.  Made in Merrie England.

Printed by Technink Limited. Photographs by John Lennon.



## STORIE SENZA TEMPO

Fiorella Tarantino

Sia in quanto fruitrice di musica che da giornalista musicale ritengo sia importante ascoltare il disco nella sua interezza. A concorrere alla creazione di un disco ci sono diverse componenti, è un lavoro complesso. Dal produttore all'ingegnere del suono, senza dimenticare chi si presta a realizzare la copertina. Un disco è un vero e proprio racconto musicale, proprio come un libro. Perciò va considerato nella sua interezza e la copertina è un elemento di notevole importanza. Non solo attira la nostra attenzione, ma può suggerire attraverso il linguaggio visivo ciò che si andrà a percepire attraverso l'ascolto dei brani contenuti. Può esplicitare in un attimo l'idea del gruppo/artista, introdurci nel momento storico non solo del gruppo ma del contesto intorno socioculturale da cui nasce il disco stesso. Le copertine nel tempo sono diventate icone e perciò Cover Art. E proprio questo il meccanismo che ha portato il vinile al passaggio come oggetto di collezionismo mentre nel suo periodo d'oro era considerato importante più per il contenuto stesso che per il possesso dell'oggetto. Questo è av-

venuto a seguito di un momento in cui i nuovi supporti come musicassette e cd avevano preso il sopravvento mentre c'era stata una sorta di abbandono del vinile. La causa è da ricercare soprattutto dopo il passo successivo: vale a dire il passaggio all'immaterialità e alla fluidità della musica attraverso la fruibilità sulle piattaforme musicali. Di conseguenza, per molti, avere un supporto fisico è un surplus, e il vinile diventa quasi un feticcio. Per questo motivo si ricorre alle ristampe, le cosiddette 'release', ma soprattutto c'è la spinta verso la corsa alla ricerca della prima stampa. Si passa così dalla ritualità dei tempi passati, dove la difficoltà della ricerca del disco era alta, anche perché non esisteva internet dove con pochi clic recuperare tutta la musica del mondo. I dischi essendo pochi e difficilmente reperibili rendeva l'ascolto più attento e più accurata. Il focus era poi rivolto verso l'interessa del disco. Era tutta una ritualità tenere in mano la copertina del disco, aprirlo e sfogliare un eventuale booklet, gatefold o l'inner/sleeve. Per molti nostalgici, che peraltro magari non hanno nemmeno vissuto gli anni d'oro

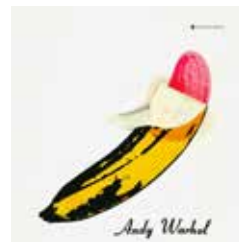
del vinile, la ritualità del disco rimanere sempre un'esperienza a 360 gradi. Tra le diverse piattaforme digitali ormai è facile reperire dischi da ogni parte disparata del globo terrestre, che sicuramente è solo un vantaggio. Ma da un lato abbassa la soglia di attenzione verso l'ascolto del disco nella sua interezza e dall'altro rende per molti superfluo avere il supporto fisico se non per spirito da collezionista.

Da un paio di anni a questa parte, molto probabilmente per deformazione professionale, mi diletto in una sorta di rubrica social. Ho ribattezzato questo piccolo appuntamento con il nome di Complidisco. Realizzando una piccola recensione di diversi dischi, da quelli più storici a quelli più contemporanei, il giorno della loro pubblicazione. Ritengo molto importante celebrare e riscoprire questi piccoli pezzi di un puzzle di una forma d'arte così in continuo mutamento. Quasi come mettersi su una DeLorean e fare dei rapidi viaggi nel tempo. Nella mia recensione analizzo brevemente le componenti tecniche per contestualizzare il disco. Uno dei punti fondamentali è lo sguardo che volgo verso, appunto, la copertina. Perché proprio quella foto, chi ha operato una simile scelta e per quale motivo, se ci

possono essere collegamenti con i pezzi o perfino con il titolo. Ovviamente a questa introduzione segue la parte dedicata alla descrizione della particolare collocazione del disco nel momento storico dell'artista/gruppo e per poi fare un discorso sui pezzi musicali contenuti.

Tra i miei Complidisco scritti in questi due anni ho scelto sette dischi, presenti nella mostra, per raccontarne un po' delle copertine.

Procedendo in un ordine temporale il primo è *Velvet Underground & Nico*, risalente al 12 marzo 1967. L'autore della copertina, nonché coproduttore, è Andy Warhol. La copertina ha per oggetto il disegno di una banana, che ha fatto acquisire al disco la denominazione di 'banana album'. Ol-



tre al disegno non è presente né il nome del gruppo né tanto meno il titolo del disco. Troviamo solo la firma dell'artista e l'invito a 'peel slowly and see'. La banana

era, infatti, un adesivo che ne nascondeva una di color rosa, ovviamente un esplicito riferimento sessuale. Siamo davanti a una provocazione che manifesta la trasgressione musicale dei testi scritti per il disco. Questa copertina ha trovato davanti a sé una strada tutt'altro che spianata. Infatti, nelle stampe successive fu rimosso l'adesivo per l'eccessivo costo di stampa. Un altro ostacolo è stato causato dai mancati diritti d'autore per una fotografia inserita nel disco a favore di Eric Emerson, ballerino della Factory. Eventi che hanno incrementato il valore delle copie visto che le prime stampe erano in un numero esiguo. Sempre nel 1967, ma il 25 settembre ricorre la pubblicazione di *Strange Days* dei Doors. A progettare la copertina è Bill Harvey, art director dell'Elektra. Unica direttiva data dal gruppo, e in particolare modo da Jim Morrison, era stata il divieto di scegliere una foto del gruppo. Mor-

rison era rimasto deluso dalla fotografia usata per il primo disco perché le loro facce apparivano noiose e insignificanti a suo parere. Un nano, un giocoliere, un trombettista, due acrobati e un sollevatore di pesi nello scatto di Joel Brodsky su Sniffen Court, sulla East 36th Street, tra la Third Avenue e la Lexington Avenue. Una scena dell'immaginario felliniano, una scena totalmente costruita su misura. I soggetti erano persone del set o persone trovate quasi per caso. Ancora una volta la copertina è una chiara sintesi del disco: popolato da visioni di un immaginario distorto e surreale. Infine se guardiamo bene le facce dei quattro musicisti californiani si trovano in secondo piano in un poster che ritrae la copertina del loro primo disco omonimo, con un adesivo attaccato 'Strange Days'.

Dopo circa sei anni siamo al 14 settembre 1973 con *The Dark Side of The Moon* dei



Pink Floyd. Per la copertina Roger Waters e Richard Wright chiesero alla Hipgnosis, con cui i Pink Floyd avevano collaborato anche per *Atom Heart Mother* e *Obscured by Clouds*, una grafica semplice ma elegante. Vennero portati circa sette disegni e i quattro musicisti scelsero senza alcun dubbio l'immagine raffigurante un prisma, opera di George Hardie e ideato da Storm Thorgerson durante una sessione di brainstorming con Aubrey Powell. Prisma rifrangente un raggio di luce sul fronte. Rappresenta la potenza dei concerti della band, il valore dei testi delle canzoni e il desiderio di Wright di linearità. Il fascio di luce si tramuta in un fascio di sei colori, escludo l'indaco, che divide il disco in due. Nella parte superiore le tracce e i credit e in quella inferiore i testi. Nel fascio all'interno del libretto predomina il verde che assume la forma di un elettrocardiogramma, come da indicazione di Waters. *The Dark Side Of The Moon* è, infatti, un concept disc attorno alla vita stessa e tutti gli aspetti che ne causano sofferenza e agonia fino all'instabilità mentale.

Disco di esordio per il *Ramones* pubblicato nella data del 23 aprile 1976. La copertina inizialmente doveva ricordare quella di *a Meet the Beatles!*. Non dimentichiamo

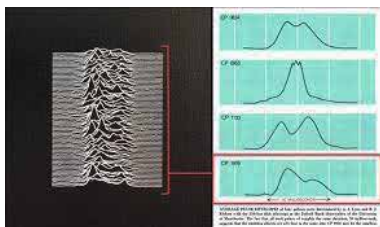
che Ramone era stato scelto da Dee Dee in quanto ero pseudonimo usato da Paul McCartney nel primo tour dei Beatles in Scozia. Diverse foto fatte da Danny Fields che però non convinsero l'etichetta. Alla fine fu scelto uno scatto di Roberta Bayley,



fotografia della rivista Punk. La foto deriva, infatti, da un suo servizio fotografico fatto nel febbraio di quell'anno nei pressi del CBGB's. Fotografia che rispecchia in pieno il clima musicale punk newyorkese, e non solo. Nel retro della copertina una cintura con un'aquila disegnata da Arturo Vega, il quale creerà il logo del gruppo nel successivo *Leave Home*.

Siamo al 1979 e più precisamente al 15 giugno a Manchester e i Joy Division, con ancora Ian Curtis in vita, pubblicano *Unknown Pleasure*. L'immagine in copertina, che potrebbe sembrare un elettrocardiogramma, deriva da un'immagine di onde radio emesse da un pulsar chiamato CP

1919. Sono le radiazioni elettromagnetiche emesse da stelle di neutroni rotanti. Harold Craft, fautore dell'immagine stessa per il lavoro della sua tesi, scoprì in un secondo momento l'associazione al disco e sentì subito il dovere di possederne una



copìa. Bernard Summer, il chitarrista nonché grafico, trovò questa immagine sfogliando 'The Cambridge Encyclopaedia Of Astronomy' in una biblioteca della città. E fu sottoposta all'attenzione di Peter Saville, il quale scelse lo sfondo nero al contrario del bianco preferito dalla band. L'immagine iconica evoca quell'alone di mistero e al tempo stesso d'inquietudine e oscurità derivata dall'impronta del disco. Ancora un disco del 1979, questa volta a Londra il 14 dicembre dove i Clash pubblicano l'iconico *London Calling*. La copertina è un chiaro omaggio al primo disco di Elvis Presley, di cui possiede la stessa grafica. Al centro è presente Paul

Simonon che spacca il basso sul palco. Lo



scatto è della fotografa Pennie Smith, durante il concerto del 21 settembre 1979 al Palladium di New York. La Smith, in un primo momento, non voleva mettere la foto sul disco perché la considerava troppo sfocata. Lo sfogo del bassista pare sia imputabile all'obbligo imposto da parte del buttafuori alla seduta per il pubblico durante il concerto. La foto fu fortemente voluta come copertina da Joe Strummer poiché riusciva a essere simbolo di quella rabbia e voglia di cambiamento che il gruppo voleva trasmettere attraverso la loro musica e le loro parole.

Ultimo disco in lista ci porta ancora negli Stati Uniti e in particolare a Seattle il 24 settembre 1991. E quindi con *Nevermind*



dei Nirvana. Il protagonista della copertina è Spencer Elden, fotografato a quattro mesi in una piscina di Pasadena da Kirk Weddle. Per prevenire eventuali problemi di censura si era pensato a una versione autocensurata. Cobain si oppose a ogni forma di censura, perché secondo lui solo un pedofilo represso si sarebbe potuto sentire offeso dalla foto. Elden dopo aver dichiarato da adolescente, di sentirsi onorato di aver prestato la sua immagine per il disco tanto da tatuarsi Nevermind, al trentesimo anniversario cambiò idea. Fece causa a tutte le persone coinvolte senza però ottenere alcuna vittoria.

## COPERTINE SCOMODE

Eleonora Campisi

Le copertine sono simbolo di un'epoca, parte indissolubile e fondamentale di ogni vinile.

Possiamo considerarle veri e propri biglietti di visita, che introducono l'ascoltatore nell'universo musicale e nel pensiero dell'artista.

Proprio quest'ultima caratteristica ha portato gli artisti ad utilizzare soggetti che, provocando e creando scandalo nel pubblico, portarono al duro intervento della censura.

Numerosi nella storia sono gli esempi di immagini stravaganti ed eccessivamente provocatorie, che vennero poi condannate dalla critica. Le motivazioni di questi interventi sono varie e spesso riconducibili ad una società piuttosto arretrata rispetto ad alcuni argomenti in particolare. Ed è proprio per questo che una forte tempesta, un'acconciatura retrò e

titoli di giornale errati e provocatori, diventano elementi cardine della copertina di "Permanent Waves", storico album dei Rush, band progressive rock, formatasi negli anni '70 in Canada.

L'album, presente alla mostra, è uscito nel 1980, porta con sé aria di cambiamento e novità rispetto alle precedenti produzioni del gruppo: l'intento fu quello di mostrare la propria indifferenza nei confronti delle critiche e delle mode.

In particolar modo quest'ultime, ispirarono lo sfondo della copertina: la scena è tratta dalla foto di una diga in Texas, durante l'uragano Carla del 1961, a simboleggiare il passare delle mode con la stessa facilità dello scorrere dell'acqua.

Emblematica è la figura della donna anni '50 che, circondata dalle macerie, si allontana sorridendo dalla marciata: il suo volto allegro è chiaro simbolo di indifferenza e scherno, nei confronti di giudizi e contestazioni alle quali il gruppo non voleva dare importanza, con l'intento, al contrario, di navigare verso altre tematiche, quali la libertà, la comunicazione e la tecnologia.

Dalle macerie spiccano i resti di un giornale, il Chicago Daily Tribune, del 1948, che riporta erroneamente i risultati delle elezioni presidenziali statunitensi.

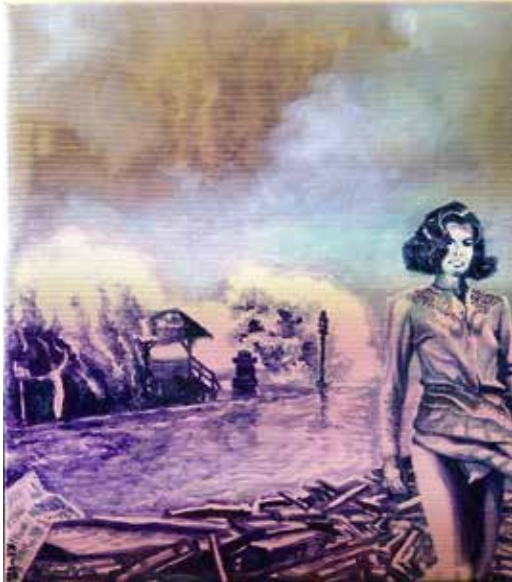
Come si poteva immaginare però, l'ombra della censura non tardò ad arrivare: il dettaglio venne inizialmente inserito nel prodotto finale, ma le minacce legali, portarono ad oscurare il titolo del giornale nelle successive stampe.

Sfortunatamente la copertina di questo celebre album, dopo la prima censura, non ebbe vita facile: per la seconda volta venne infatti conte-

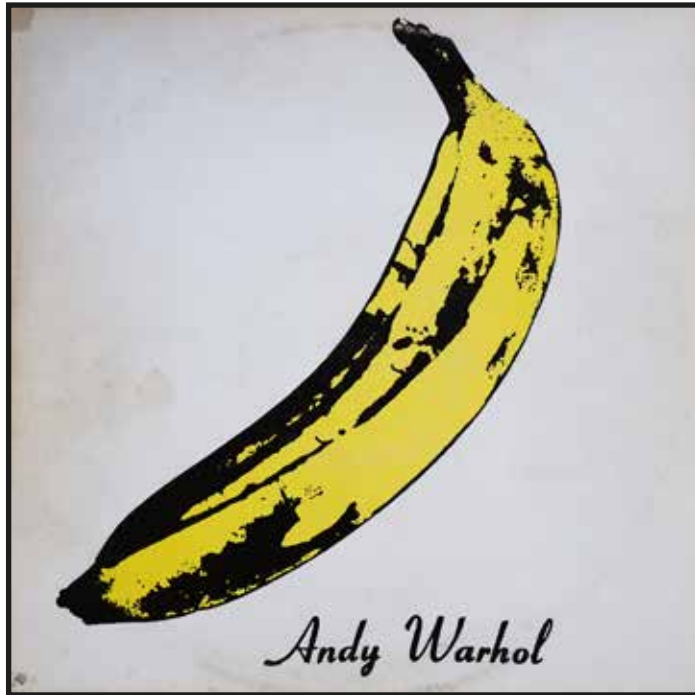
stato un dettaglio sullo sfondo della copertina, il cartellone pubblicitario con il logo Coca-Cola.

La multinazionale richiese l'immediata rimozione del proprio logo, il quale era stato posto troppo vicino alle gambe e al pube della ragazza, che chiaramente avrebbe potuto portare a ripercussioni negative sull'immagine e sulle tasche di Coca-Cola.

In conclusione appare evidente come, nonostante sia l'inizio degli anni '80, la figura della donna, così come viene rappresentata nella copertina dei Rush, crei scandalo e scalpore: indubbiamente ci troviamo ancora di fronte ad una visione sessualizzata della donna, che la società non riesce a vedere come simbolo di libertà e di contestazione, ma solo come una raffigurazione "oscena" e "indecente", capace di creare danni all'immagine di un colosso mondiale come Coca-Cola.







The Velvet Underground & Nico, 1967  
*Cover:* Andy Warhol



David Bowie, *Aladdin Sane*, 1981  
*Cover:* Duffy & Celia Philo



Captain Beefheart, *Trout Mark Replica*, 1976  
*Cover:* Ed Caraeff/Cal Schenkel



Paolo Conte, *Parole d'amore scritte a macchina*, 1990  
Cover: Hugo Pratt



Angelo Bertoli, *il centro del fiume*, 1977  
Cover: Cesare e Wanda Monti



Quicksilver Messenger Service, *Happy Trails*, 1969  
*Cover:* ricorda i dipinti del pittore americano, Frederic Remington



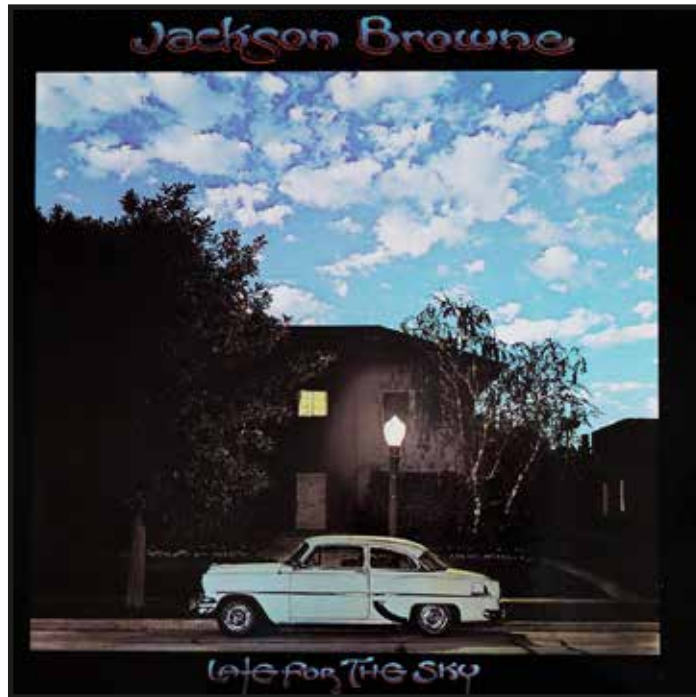
Fabrizio De Andrè, 1981  
*Cover*: Frederic Remington



Banco, *canto di primavera*, 1979  
Cover: Guido Harari e Luigi Mantovani



Fabrizio De Andrè, *Le nuvole*, 1990  
*Cover*: Max Quinque



Jackson Browne, *Late for the Sky*, 1974  
*Cover:* Henry Diltz



Neil Young, *On the Beach*, 1974  
Cover: Bob Seidemann/Rick Griffin



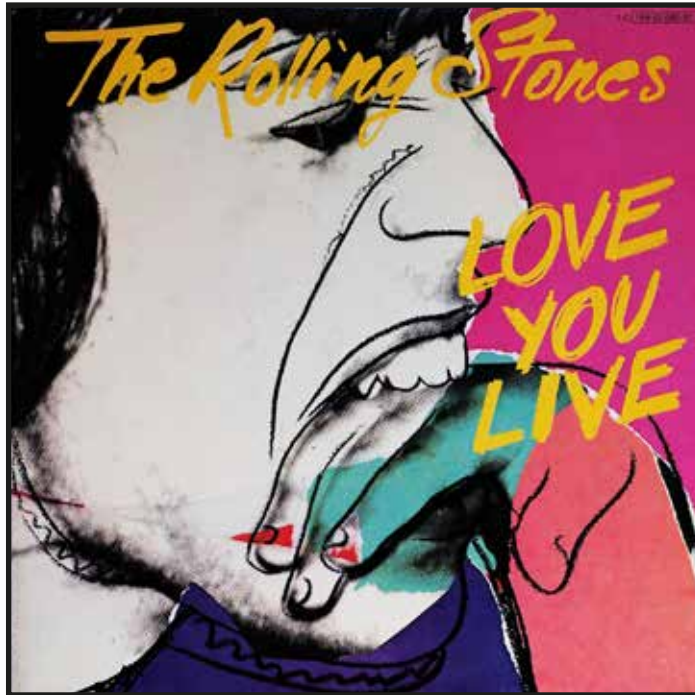
Grateful Dead, *Wake of the Flood*, 1975  
*Cover:* Rick Griffin



King Crimson, *In the Court of the Crimson King*, 1969  
*Cover*: Barry Godber



Rino Gaetano, *resta vile maschio dove vai*, 1979  
*Cover*: Franco Marocco



The Rolling Stones, *Love You Live*, 1975  
*Cover:* Andy Warhol



Edoardo Bennato, *Uffà! Uffà!* 1980  
*Cover:* Tony Esposito



The Beatles, *Revolver*, 1966  
*Cover:* Klaus Voormann



Pink Floyd, *Animals*, 1977  
*Cover:* Aubrey Powell



Pink Floyd, *Atom Heart Mother*, 1970  
*Cover: Hipgnosis*



Bob Marley & The Wailers, *Uprising*, 1980  
Cover: Wilfred Limonious



Riccardo Cocciante, *La grande avventura*, 1987  
*Cover*: Manara



Lucio Battisti, *il nostro caro angelo*, 1973  
*Cover*: Cesare Montalbetti



PFM, *passpartù*, 1978  
*Cover*: Andrea Pazienza



Branduardi, *il ladro*, 1989

*Cover:* Silvio Monti



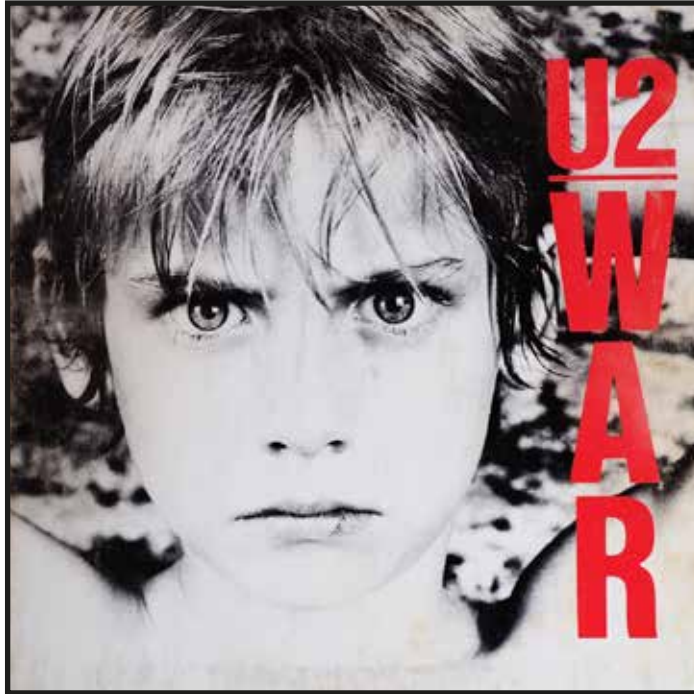
Claudio Lolli, *Canzoni di rabbia*, 1975  
*Cover*: Fabio Cacciatore



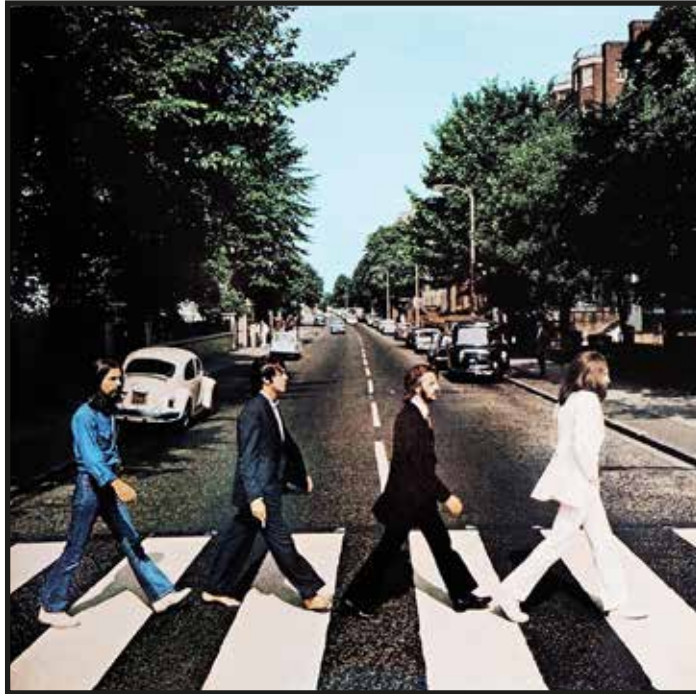
Mina, *caterpillar*, 1991  
*Cover*: Gianni Ronco



Le Orme, *Uomo di pezza*, 1972  
*Cover*: Walter Mac Mazzieri



U2, *War*, 1983  
*Cover:* Anton Corbijn



The Beatles, *Abbey Road*, 1969  
*Cover:* Iain Macmillan



Inti-Illimani, *Hacia la libertad*, 1975

Cover: P. Palomo/R. Diaz



Carlos Santana, *The Swing of Delight*, 1980  
Cover: Sri Chinmoy



The Doors, *Strange Days*, 1967  
*Cover:* Joel Brodsky



The Velvet Underground, *Live with Lou Reed*, 1969  
*Cover:* Ernst Thormahlen



David Bowie, *Blackstar*, 2016  
*Cover*: Jonathan Barnbrook



Rolling Stones, *Sticky Fingers*, 1971  
Cover: Billy Name/Craig Braun



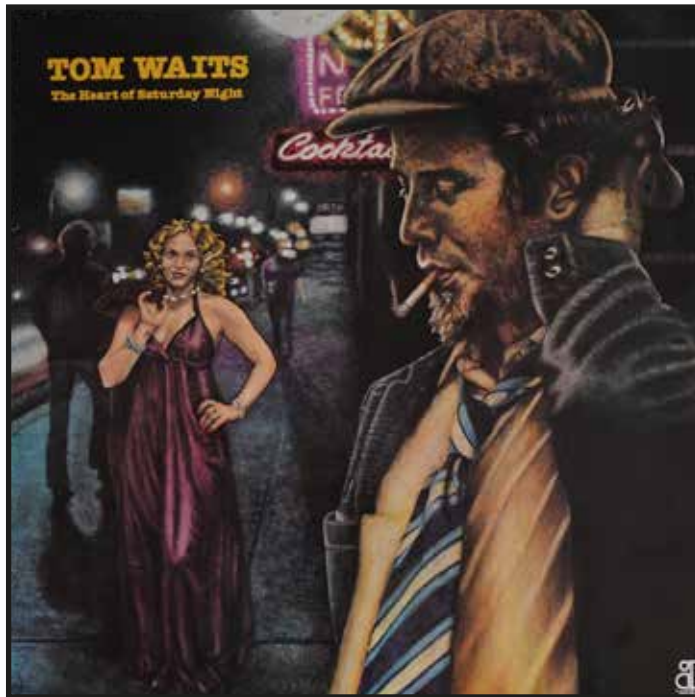
Nirvana, Nevermind, 1991  
*Cover:* Kirk Weddle



Guns N' Roses, *Use Your Illusion I*, 1991  
*Cover:* Mark Kostabi



Simon & Garfunkel, *Wednesday Morning, 3 AM*, 1974  
*Cover:* Henry Parker



Tom Waits, The heart of saturday night, 1974  
*Cover:* Napoleon



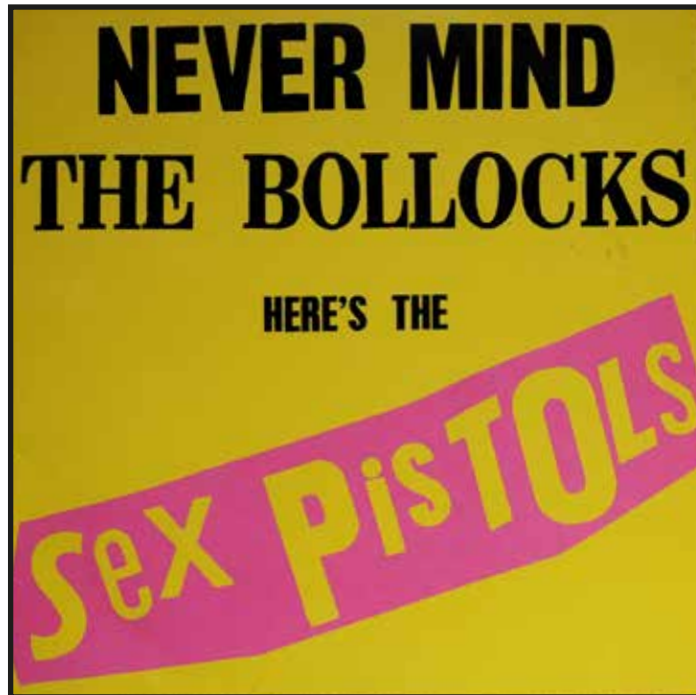
Bruce Springsteen, *Born in the U.S.A.*, 1984  
*Cover:* Annie Leibovitz



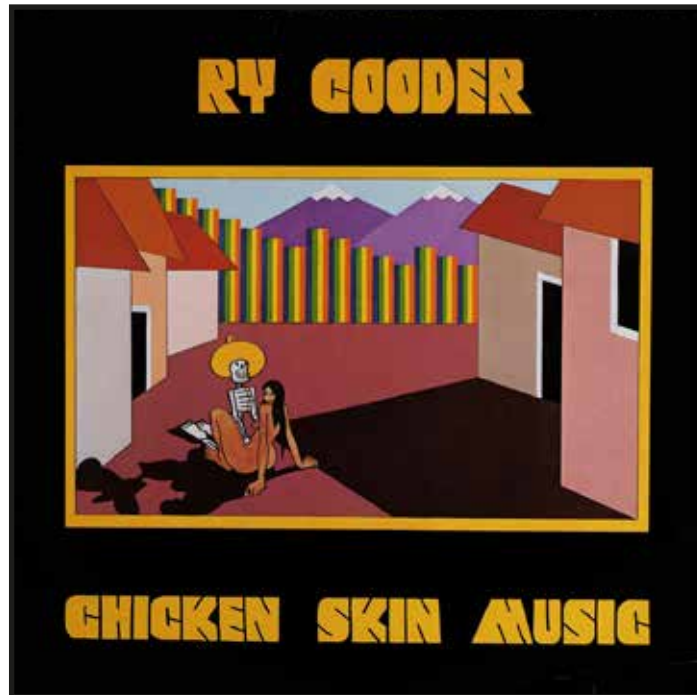
Bruce Springsteen, *Born to run*, 1975  
*Cover:* Eric Meola



Led Zeppelin, *III*, 1970  
*Cover: Zacron*



Sex Pistols, *Never Mind*, 1977  
*Cover*: Jamie Reid



Ry Cooder, *Chicken Skin Music*, 1976  
*Cover:* Kenny Price



Janis Joplin, *Full tilt boogie*, 1971  
*Cover:* Barry Feinstein/Tom Wilkes



Bruce Springsteen, *Nebraska*, 1982  
*Cover:* David Michael Kennedy



U2, *The Unforgettable Fire*, 1984  
*Cover:* Anton Corbijn



Le canzoni di Francesco Guccini, *Note di Viaggio*, 2019  
*Cover*: Tvboy



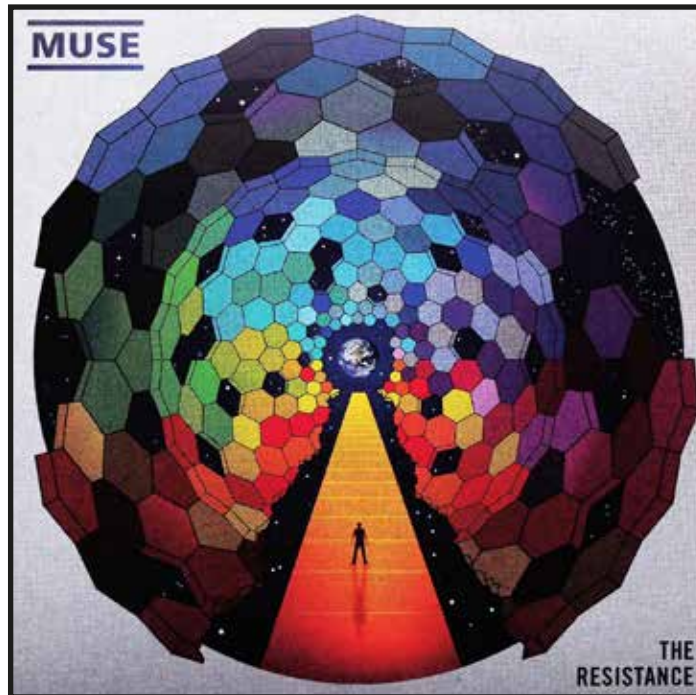
Art Garfunkel & Amy Grant, *The Animals' Christmas*, 1986  
*Cover*: Abby Levine



Jimi Hendrix, *Soundtrack Recordings from the Film*, 1973  
*Cover: Nigel Waymouth*



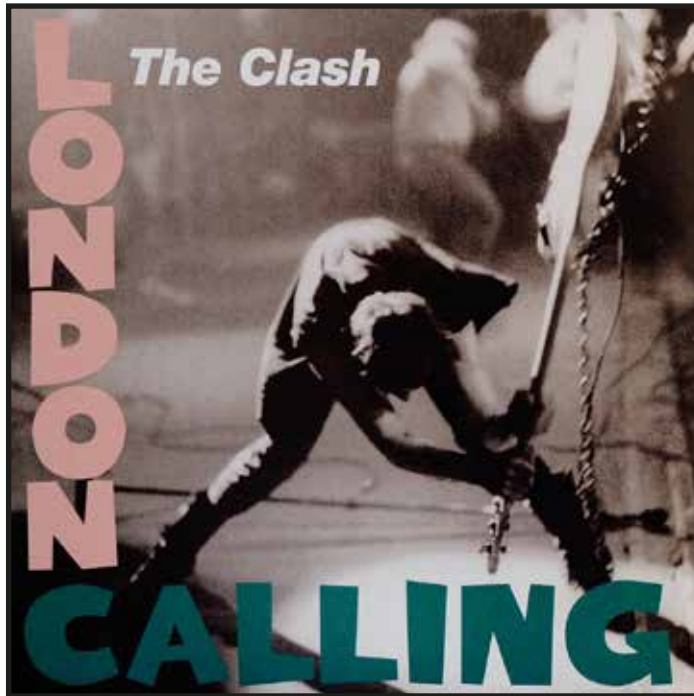
Jimi Hendrix, *People, Hell and Angels*, 2013  
*Cover:* Gered Mankowitz



Muse, *The Resistance*, 2009  
*Cover*: La Boca



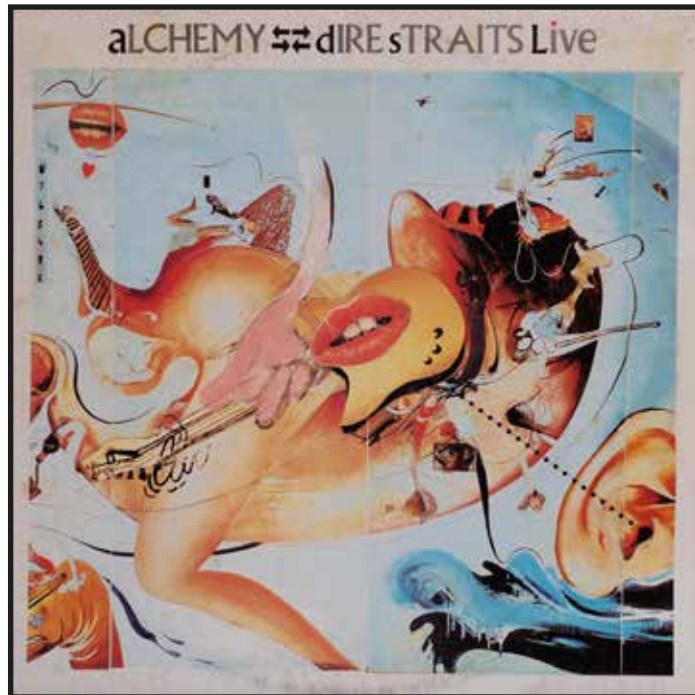
The Beatles, *Sgt Pepper's Lonely Hearts Club Band*, 1967  
*Cover:* Peter Blake/Jann Haworth/Michael Cooper



The Clash, London Calling, 1979  
*Cover:* Pennie Smith



Deep Purple, 1969  
*Cover:* Bosch/David Anthony



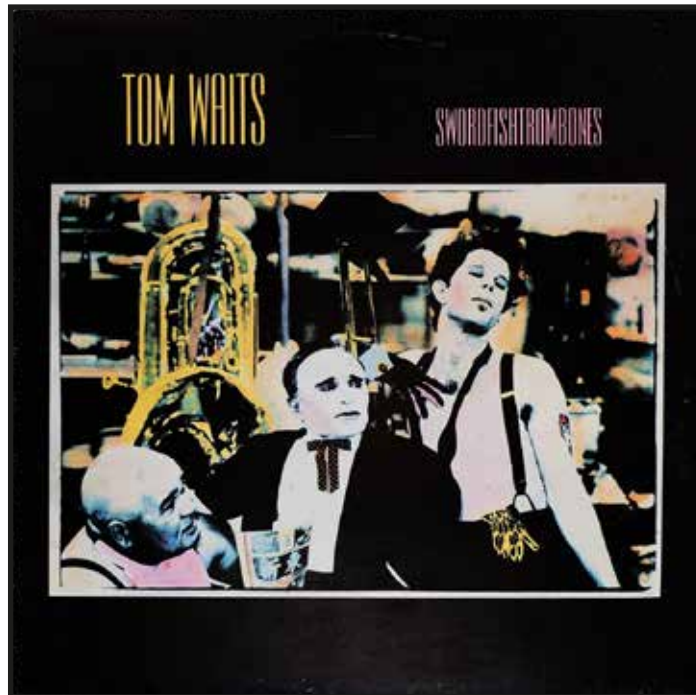
Dire Straits, *Alchemy*, 1974  
*Cover:* Brett Whiteley



Eagles, *Hotel California*, 1976  
*Cover:* Kosh & David Alexander



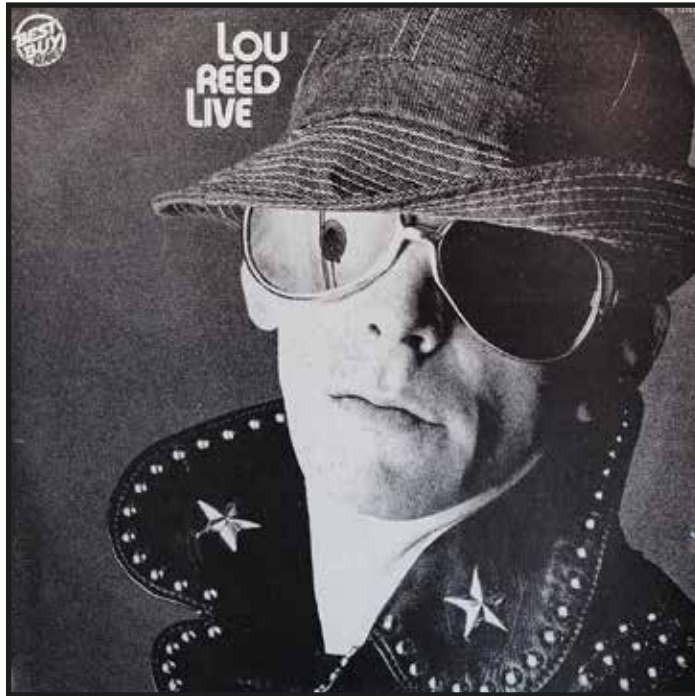
Pink Floyd, *The Dark Side of the Moon*, 1973  
*Cover*: Hipgnosis Studio



Tom Waits, *Swordfishtrombones*, 1983  
*Cover:* Michael Russ



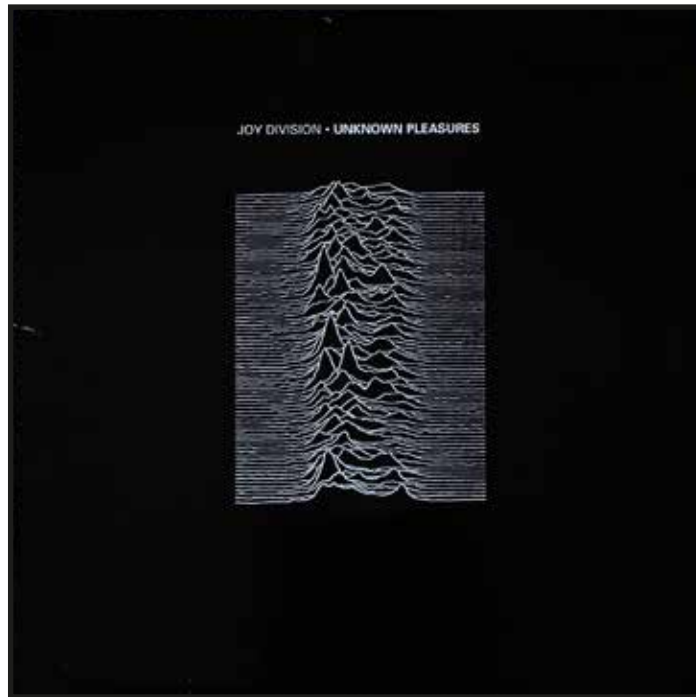
Rush, *Permanent Waves*, 1980  
*Cover:* Hugh Syme



Lou Reed, *Live*, 1975  
*Cover:* Oliviero Toscani



Ramones, 1976  
*Cover:* Roberta Bayley



Joy Division, *Unknown Pleasures*, 1979  
*Cover:* Peter Saville



Bob Dylan, *The Freewheelin'*, 1963  
*Cover:* Don Hunstein



Crosby, Stills, Nash & Young, So Far 1970  
*Cover: Joni Mitchell*



Acquaraggia, 1981  
*Cover:* Filippo Berti

A sinistra la cover *Acquaraggia*, omaggio al primo album  
realizzato a San Giovanni in Fiore

